

Kiev, l'ufficio presidenziale monopolizza il potere ed esclude i potenziali rivali

A Kiev il potere è ormai monopolio dei funzionari non eletti che compongono la corte di Zelensky. Persino il mainstream occidentale denuncia il comportamento autocratico e autoritario dell'ufficio presidenziale ucraino, che intorno a sé sta facendo il deserto degli oppositori e dei potenziali rivali.

Monopolio pericoloso

Come spiega il britannico Economist, ad esercitare veramente il potere in Ucraina non è il parlamento né tanto meno il governo, ma l'amministrazione di Zelensky. E fa i nomi dei personaggi più influenti. In primis, il capo dell'ufficio presidenziale Andrii Yermak, che già nel 2024 lo Washington Post [descriveva](#) come personaggio potente arrivato in alto non per le competenze o l'esperienza politica, ma grazie all'amicizia personale con Zelensky. Ad essere in auge è anche il consigliere alla comunicazione Dmytro Lytvyn, che scrive i discorsi del presidente. Poi c'è Oleh Tatarov, il vicecapo dello staff che supervisiona il lavoro delle forze dell'ordine, in passato oggetto di [indagini](#) per corruzione (chiuso a fine 2022 per scadenza dei termini).

La giustificazione della [concentrazione](#) del potere sarebbe la necessità di efficienza in tempi di guerra e di ristrettezze. Ma non è per nulla una garanzia che l'efficienza vi sia davvero, anzi forse è il contrario. E uno dei mezzi preferiti dai funzionari presidenziali è limitare la libertà di stampa. Lo dice Sevgil Musaeva della Ukrainska Pravda, una delle principali testate del Paese: Non si tratta di censura sistematica, ma se non resistiamo, lo spazio libero scomparirà prima che ce ne accorgiamo.

Isolati o allontanati

L'ex presidente Petro Poroshenko, predecessore di Zelensky, chiede che nei processi decisionali vengano [coinvolti](#) anche gli esponenti dell'opposizione. Secondo lui sarebbe un modo per rendere più agevoli i negoziati e dunque raggiungere più in fretta la pace. Ma appunto, riporta l'Economist, Zelensky non mostra alcun interesse ad aprirsi né tanto meno a formare un governo di coalizione:

L'amministrazione presidenziale è riluttante a condividere il potere non solo con gli oppositori, ma pure con chiunque sia visto come un rivale potenziale. Così, gli obbedienti e i lealisti vengono premiati con nomine nelle aziende di Stato, mentre vengono allontanati e isolati coloro che mantengono una posizione autonoma oppure osano creare canali indipendenti di comunicazione coi Paesi occidentali. È stato questo il destino di figure un tempo importanti come l'ex ministro degli Esteri Dmytro Kuleba, l'ex ministro delle Infrastrutture Oleksandr Kubrakov e l'ex comandante delle Forze armate Valery Zaluzhny, oggi ambasciatore a Londra.

La lotta del governo agli oppositori



Contro alcune figure più eminenti della politica o del business Zelensky usa la mano pesante. A febbraio ha determinato l'imposizione di [sanzioni](#) personali contro l'ex banchiere Gennadiy Bogolyubov, l'uomo d'affari Kostyantyn Zhevago, il magnate Ihor Kolomoisky (già agli arresti) e soprattutto contro il suo predecessore Poroshenko. Tale mossa è stata giudicata da molti come una maniera di togliere di mezzo i futuri avversari alle elezioni presidenziali. La deputata Iryna Herashchenko lo ha accusato di tormentare gli oppositori politici e di abusare della legge marziale per rinforzare la propria dittatura. Fa inoltre notare come da oltre un anno e mezzo il governo non riesca a far passare nessun provvedimento senza l'appoggio dei partiti esterni alla maggioranza. Il suo partito Solidarietà Europea è quello di Poroshenko: la Herashchenko sottolinea come abbiano sempre votato a favore di leggi che proteggano gli interessi nazionali, ma ormai il monopolio del potere dell'amministrazione presidenziale è soffocante.

